

di nuovo a combatterli, assoggettò Curzola e s'avanzò verso Lagosta. Erte rupi, forti muraglie assicuravano la città, tanto ch'era creduta inespugnabile. Però essendo riuscito alla flotta veneziana di entrare in uno dei porti, mandò intimando agli abitanti si arrendessero, o sarebbero tutti passati a fil di spada. Già calavano agli accordi, quando udito, come volevasi che la città fosse rasa al suolo, deliberarono di resistere. I Veneziani, a cui si erano uniti anche i Dalmati (1), si disposero allora all'assalto. Gli arcieri e i frombolieri arrampicavansi con meravigliosa destrezza su per le rupi e fino sotto le mura della città. Perivano i primi, altri succedevano, la zuffa era sanguinosa, ostinata, avevano quelli di dentro a difendere tutta la loro esistenza; gli assalitori a sterpare quel nido di pirati, a procacciare la sicurezza dei mari. Infine dopo lungo combattimento poterono i Veneziani impadronirsi di alcune torri, e da colà prorompendo in Lagosta già vi cominciavano orrenda strage, quando a comando del doge, ristettero dal sangue, ma la città fu distrutta e furono condotti prigionieri gli abitanti.

Per questo fatto, cadde del tutto l'animo ai Narentani, nè leggiamo, che, almeno con questo nome, recassero più molestia alla Repubblica.

Il doge poté dunque disporsi al ritorno; visitò tutt'i luoghi accettati sotto la veneta protezione e che il riconobbero in duca (2) o governatore come erano i duchi nominati da Costantinopoli, non già come signore; differenza non notata dagli storici ma importantissima. Rientrò quindi l'Orseo-

(1) *Dompnus dux utriusque et Dalmatinorum ac Veneticorum militibus circumseptus*, Sagor.

(2) *A populo decretum est et non Venetiarum modo in publicis literis et tabellis sed et Dalmatiae dux ipse ac deinceps reliqui principes in posterum inscriberentur*. Zavoreo de Reb. Dalmat. Codice alla Marciana.